

# Lo *schwa* del francese nella zona di Toulouse: validità fonetica dei fondamenti teorici e analisi acustica delle produzioni di un campione di parlanti

Lucrezia Zunino

LFSAG, Università di Torino, Dip. di Lingue e Lett. Str. e Cult. Mod.

## Introduzione

In Francia, da ormai più di un secolo, molti dibattiti di ambito linguistico vedono come protagonista il suono *schwa* per la sua caratteristica di essere realizzato o non realizzato in molti contesti. Accanto ad altri fenomeni come la *liaison*, il suo trattamento sembra infatti rappresentare uno degli aspetti più complessi e osservati della lingua francese. Oltre alle condizioni di realizzazione, anche lo statuto fonologico e le qualità acustiche di questo suono «instabile e fugace» (Verluyten 1988) costituiscono questioni rimaste ancora oggi controverse: la sua pronuncia è fortemente soggetta a variabilità in tutte le varietà linguistiche in cui si registra.

Sebbene la maggior parte degli studi in materia si basi su esempi isolati e su dati perlopiù ereditati dalla tradizione prescrittiva, sembra ormai saldamente riconosciuta l'importanza della costruzione di un corpus (Durand & Lyche 2003, Durand & Eychenne 2004) nella conduzione di ricerche incentrate sull'uso effettivo della lingua. Degno di nota è, a tal proposito, il program-

ma *PFC (Phonologie du Français Contemporain)*: intrapreso alla fine degli anni '90 e attualmente coordinato da Jacques Durand, Bernard Laks e Chantal Lyche, è considerato uno dei primi grandi progetti basati su dati empirici (Durand *et alii* 2002, Durand & Lyche 2003, Durand & Eychenne 2004).

## I. Modalità d'indagine

Dopo aver delineato tappe, finalità e aspettative di questo lavoro di ricerca concepito nell'ambito di un laboratorio di fonetica sperimentale, si è aperta la fase di analisi dei fondamenti teorici di riferimento. Per quanto riguarda il trattamento della «*e* caduca» è impossibile non fare riferimento al grammatico francese Maurice Grammont (Dampriehard 1866 – Montpellier 1946) e, in particolare, al suo *Traité pratique de prononciation française*.

Allo stesso tempo, si è provveduto alla registrazione di dati su cui svolgere le verifiche acustiche: la scelta della zona di Toulouse (Haute-Garonne) come area geografica entro cui circoscrivere

---

<sup>1</sup> Grammont (1914).

le ricerche è stata motivata dall'alto grado di disparità (tra gli altri: Laks 2002) tra le realizzazioni dei locali rispetto allo standard parigino.

Grazie alla collaborazione di una ventina di parlanti è stato possibile registrare le produzioni vocali derivanti dalla lettura di un breve testo e di un centinaio di parole e brevi enunciati appositamente ideati. Tali registrazioni sonore sono conservate in un formato informatico standard (*wav*) in versione mono; le trascrizioni ortografiche allineate al segnale acustico sono invece state salvate in un formato standard di tipo *textgrid*. L'idea di analizzare acusticamente, con l'aiuto dello spettrogramma, un suono che spesso risulta assente e che, ove presente, può stupire per le proprie caratteristiche, nasce dalla volontà di scoprire fino a che punto il comportamento dei locutori si può allontanare da quello che comunemente viene considerato il parlato «standard». Importante è, infatti, sottolineare che la fase di analisi ha rappresentato il momento più interessante del percorso: tramite l'utilizzo del software PRAAT<sup>2</sup> è stato possibile analizzare con precisione le immagini spettrografiche e oscillografiche relative alle realizzazioni dei parlanti. Inoltre, grazie ad alcune dichiarazioni rilasciate dagli informatori in forma scritta attraverso la compilazione di

un breve questionario, ci si è potuti interrogare su quali ragioni abbiano indirizzato i parlanti verso determinate produzioni verbali.

Fonte d'ispirazione sono state, infine, alcune attività svolte grazie alla collaborazione degli informatori che hanno consentito di analizzare alcuni comportamenti locutori slegati dalle analisi di Grammont. Come si vedrà, queste hanno offerto la possibilità di soffermarsi sulla configurazione di nuovi principi derivanti da un approccio sperimentale che trova nel corredo empirico a esso annesso uno dei maggiori punti di forza.

## II. Il suono *schwa* [ə]

Il trattamento della *e* non accentata (un suono generalmente di tipo [œ]) è responsabile della maggior parte dei cambiamenti che avvengono a livello di sillaba o di parola in lingua francese<sup>3</sup>. L'etichetta di «*e* muta» che tradizionalmente le viene attribuita sembra in realtà appropriata solo nei casi in cui non viene pronunciata. Di conseguenza, è preferibile sostituirla con la dicitura «*e* caduca» cioè, appunto, «suscettibile a

<sup>3</sup> Le regole definite da Grammont e presentate in questo articolo non riguardano ovviamente le altre vocali francesi che nello scritto si presentano come *e* accentate.

<sup>4</sup> Nonostante questo lavoro rientri in un preciso contesto di analisi acustica, fonetica e fonologica, si è scelto di abbracciare le scelte terminologiche di Grammont: si parlerà, pertanto,

<sup>2</sup> Boersma & Weenink (2007).

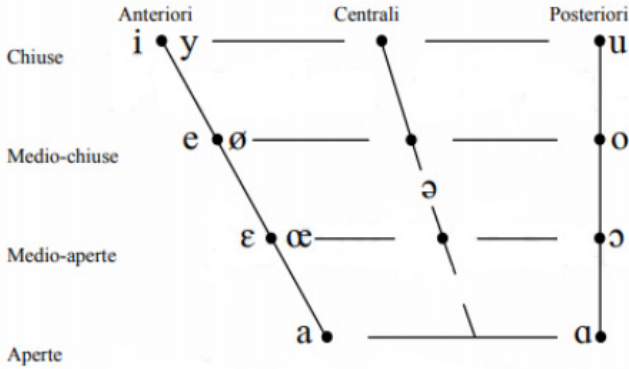


Fig. 1 – Rappresentazione delle vocali orali del francese standard. Da: Romano (2008: 145).

caduta»<sup>4</sup>. Nei casi di non realizzazione, infatti, tale *e* non risulta diminuita e ridotta, ma soppressa completamente (Malécot & Chollet (1977).

Quando sussiste, invece, la sua pronuncia è come quella di un qualsiasi altro vocoide non accentato le cui caratteristiche qualitative, però, non sono sempre facili da definire. Nella sua realizzazione ipotetica corrisponde a un suono vocalico centrale, con un grado di apertura intermedio. Internazionalmente riconosciuto come *schwa* (o *schewà*), ha simbolo [ə] e nel trapezio vocale IPA occupa una posizione centrale. Le sue realizzazioni in francese risentono però di una certa variazione di luogo (articolazioni più anteriori) e, soprattutto, della presenza di una considerevole labialità<sup>5</sup>.

di «e caduca» per indicare un suono vocalico di tipo *schwa* suscettibile a caduta.

### III. La legge delle tre consonanti

Il principio di base cui si fa riferimento per il trattamento dei casi di *e* non accentata è la *loi des trois consonnes* («legge delle tre consonanti», L3C) presentata per la prima volta da Grammont nell'articolo *Le patois de Franche-Montagne et en particulier de Damprichard (Franche-Comté)* del 1894:

«La règle générale est qu'il [l'*e* caduc] se prononce seulement lorsqu'il est nécessaire pour éviter la rencontre de trois consonnes. C'est la *loi des trois consonnes*. Son maintien ou sa chute

<sup>5</sup>. In francese “[l]o *schwa* rappresenta prevalentemente un’entità di tipo fonologico. Le sue realizzazioni fonetiche restano affidate praticamente in tutti i casi a un fono (di tipo ø o œ) la cui principale caratteristica, oltre a quella di essere ridotto (breve e debole), è quella di essere labializzato” (Romano 2008: 146).

dépend essentiellement de ce qui précède.<sup>6</sup>»

Secondo tale legge, in francese viene introdotta o cancellata una *e* in funzione dei gruppi consonantici presenti nelle parole e della loro posizione all'interno delle frasi: la *e* caduca, quindi, tende a cadere quando separata dalla vocale che la precede da una sola consonante:

*la p(e)tite*  
*tout l(e) monde*  
*rapp(e)ler*<sup>7</sup>

Quando è separata dalla vocale che la precede da due consonanti, la *e* caduca invece permane al fine di evitare l'incontro fra tre consonanti:

*exactement*  
*un os de poulet*  
*quelquefois*

<sup>6</sup> Grammont (1914: 115). «La regola generale è che [la *e* caduca] si pronuncia solo quando è necessaria per evitare l'incontro di tre consonanti. È la *legge delle tre consonanti*. Il suo mantenimento o la sua caduta dipendono essenzialmente da ciò che precede» (Trad. nostra).

<sup>7</sup> Siccome in lingua francese la geminazione non è funzionale: la grafia di doppia consonante non corrisponde a una doppia fonologica (cfr. Romano 2008: 124). Nel caso di *rapp(e)ler*, ad esempio, la *e* è soggetta a caduta nonostante sia graficamente preceduta da doppia consonante.

Una *e* che è caduta in quanto preceduta da una sola consonante non ha più alcun valore all'interno del gruppo ritmico e deve quindi essere considerata assente a tutti gli effetti. Pertanto, l'eventuale successiva *e* caduca sarà da considerarsi preceduta da più di una consonante, anche se graficamente una *e* si interpone:

*un(e) petite*<sup>8</sup>  
*un(e) fenêtre*  
*il tomb(e) de temps en temps*

Tale regola vale «all'infinito»: al mantenimento di una prima *e*, questa assume il valore di una qualunque altra vocale; di conseguenza, le successive *e* caduche verranno realizzate a intervalli di due consonanti<sup>9</sup>.

In altre parole, l'andamento descritto da Grammont prevede che dato il mantenimento di una prima *e* caduca seguita dalla successione CONS + (ə) + CONS, una seconda *e* caduca è prevista, e così via:

*qu'est-c(e) que j(e) te disais?*  
*vous n(e) le d(e)venez pas, vous l'êtes.*  
*ell(e) ne m(e) le redemande pas.*

<sup>8</sup> Ma: *la p(e)tite*.

<sup>9</sup> È bene precisare che tali regole hanno valore assoluto quando le consonanti coinvolte sono occlusive e si trovano a interno frase. Le sillabe d'inizio e fine frase sono da considerarsi casi particolari; ai suoni relativi alle consonanti *s* e *r* è riservato un trattamento speciale.

#### IV. Casi di studio

##### 4.1. «La petite ville»

Le realizzazioni di «La petite ville» sono state analizzate perché interessanti da vari punti di vista. Nella tabella seguente si riporta il numero di casi in cui sono stati realizzati gli *schwa* segnalati dalle trascrizioni:

[lapətītəvilə]	6 su 18
[lapətitvilə]	8 su 18
[laptitvilə]	1 su 18
[lapətitvil]	3 su 18.

Solo un parlante, Anne-Sophie, sembrerebbe attenersi alla L3C pronunciando [laptit(ə)], forse per ragioni legate alla provenienza: la sua città di

nascita è Boulogne-Billancourt (Île-de-France) e quella della madre è Le Havre (Normandie), nel nord della Francia.

Per quanto riguarda la seconda *e* caduca di «petite», si sono registrati esiti non univoci: se i due terzi dei locutori non hanno realizzato alcun suono vocalico, la restante parte ha prodotto uno *schwa* che permettesse di mediare l'incontro fra i due suoni consonantici.

Anche per la realizzazione di «ville» si sono registrati esiti differenti: soltanto in 3 casi su 18 i locutori non hanno prodotto alcun suono vocalico a fine di parola pronunciando [vil], in linea con l'idea di Grammont (1914: 122) secondo cui, per quanto possibile, si cercherebbe di evitare la pronuncia di una *e* caduca in queste condizioni.

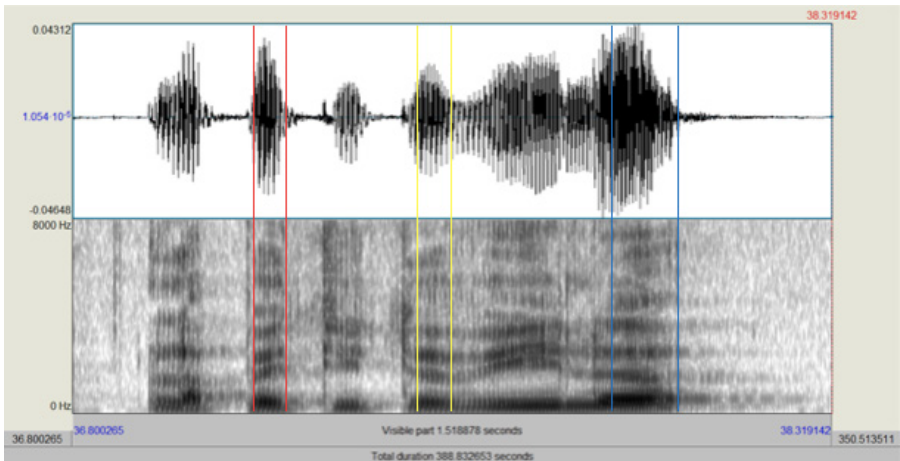


Fig. 2 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «La petite ville» [lapətītəvilə] da parte di un parlante tolosano. Si possono distinguere le tre realizzazioni di *schwa* [ə] corrispondenti ai tre i casi di *e* caduca presenti nell'enunciato..

#### 4.2. *La e caduca a inizio frase*

Il trattamento della *e* caduca a inizio frase rappresenta una questione piuttosto complessa. La presenza del suono *schwa*, secondo Grammont (1914: 120), risulta legata al numero e alla natura, fricativa o occlusiva, delle consonanti coinvolte: quando la prima consonante dell'enunciato ha suono occlusivo, la prima *e* caduca è sempre mantenuta, indipendentemente dalla quantità di *e* presenti; quando la prima consonante dell'enunciato ha suono fricativo, il mantenimento della *e* caduca dipende dal numero di *e* che seguono: qualora ci sia una sola *e* caduca, essa tende a cadere indipendentemente dalla natura della seconda consonante, perché la fricativa «contiene in sé già una sufficiente quantità

di suono» (1914: 120); qualora ci siano due o più *e* caduche, il mantenimento dipende dalla natura della seconda consonante: se la seconda consonante ha suono occlusivo, solo la seconda *e* è mantenuta; se anche la seconda consonante ha suono fricativo, solo la prima *e* è mantenuta.

Per analizzare il caso in cui la prima consonante dell'enunciato ha suono fricativo e la *e* caduca coinvolta è soltanto una, si sono scelti gli enunciati «Ce papillon est orange», «Je donne lecture de la justification», «Je sais parler allemand», «Ne faites pas semblant de comprendre». Come detto, nel caso in cui ci sia una sola *e*, essa tenderebbe a cadere indipendentemente dalla natura della seconda consonante. Per tutti e quattro gli enunciati conside-

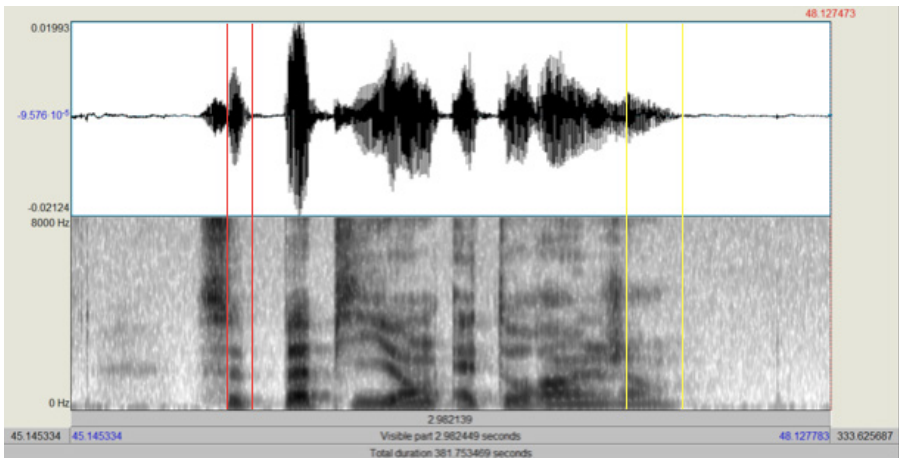


Fig. 3 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «Ce papillon est orange». Si possono notare i due *schwa* [ə] posti dopo il suono fricativo [s] e a fine enunciato.

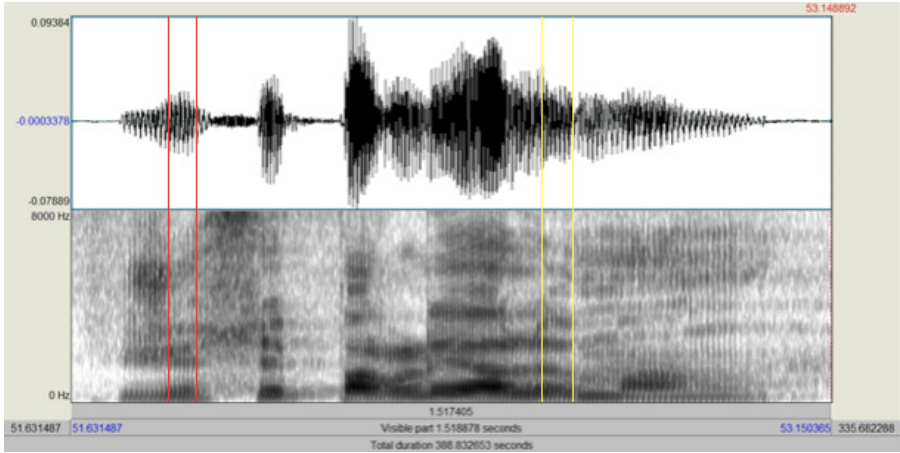


Fig. 4 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «Je sais parler allemand». Si possono notare i due schwa [ə] relativi a je (in rosso) e allemand (in giallo).

rati, tuttavia, la scelta compiuta dai parlanti non rispecchia tali previsioni: nella totalità delle immagini spettrografiche relative ai casi registrati, infatti, compare uno *schwa* in posizione iniziale.

L'enunciato «Je sais parler allemand» è interessante non solo per l'analisi dello *schwa* del pronome «je», ma anche di quello interno al termine «allemand». Analogamente al caso precedente, lo *schwa* di [ʒə] è stato realizzato da tutti i locutori esaminati, non in linea con quanto previsto da Grammont per il trattamento di *e* caduca a inizio frase (1914: 117). Per quanto riguarda il termine «allemand», invece, bisogna far riferimento alla L3C secondo cui, in tale contesto, la *e* caduca non avrebbe ragione di permanere.

Anche in questo caso le rilevazioni sul campo hanno evidenziato produzioni distanti dalle previsioni: un terzo dei parlanti registrati ha infatti prodotto uno *schwa* che ha mediato l'incontro dei suoni consonantici: [aləmɑ̃].

#### 4.3. La *e* caduca nelle coppie di monosillabi

Gli enunciati «Quand je me suis habillé, il était déjà parti», «Est-ce que je le craignais?», «Il a dit que je ne suis pas fort en maths» sono stati scelti per analizzare il trattamento di *e* caduca nelle coppie di monosillabi, il cui esito risulta spesso divergente dall'estensione della L3C che prevede la caduta della prima e il mantenimento della seconda *e* caduca in posizione interna al gruppo ritmico. Alcune coppie di monosillabi, infatti, comparando spesso a inizio fra-

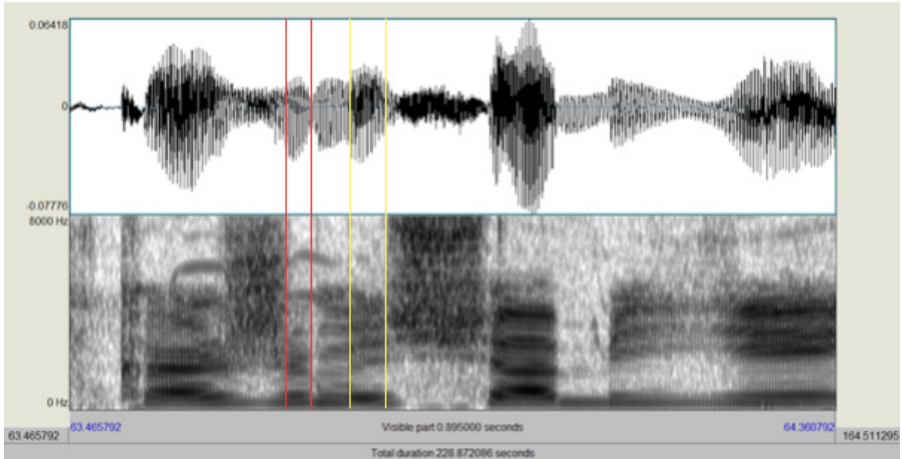


Fig. 5 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «Quand je me suis habillé [...]». Si possono notare chiaramente i due schwa relativi ai due monosillabi je (in rosso) e me (in giallo).

se, si sono affermate con la forma che assumono in tale posizione, nella quale è prevista la realizzazione di solo il primo dei due schwa ([ʒə̃m], [ʒə̃n], [ʒət]).

Dalle immagini spettrografiche emerge ancora una volta la forte propensione dei parlanti alla realizzazione di tutti gli schwa, anche laddove se ne prevedrebbe la caduta. Nella seguente tabella si riportano le produzioni di alcune coppie di monosillabi accompagnate dal numero delle realizzazioni registrate relativamente ai contesti segnalati nella prima colonna:

[...] je me [...]	[ʒə̃m]	[ʒə̃mə̃]
	1	16
[...] je le [...]	[ʒə̃]	[ʒə̃lə̃]
	1	16
[...] je ne [...]	[ʒə̃n]	[ʒə̃nə̃]
	3	14

Particolarmente interessante è stato confermare empiricamente la validità dell'affermazione di Grammont (1914: 120) secondo cui la coppia di monosillabi *je ne* sarebbe «la più forte di tutti»<sup>10</sup>: essa, cioè, si è fissata come [ʒə̃n] con più tenacia rispetto alle altre coppie di monosillabi presi in considerazione. Nel caso dei dati raccolti, sebbene si siano verificati perlopiù casi di mantenimento di entrambi gli schwa, la produzione [ʒə̃n] è risultata effettivamente più frequente rispetto a [ʒə̃] e [ʒə̃m], con una proporzione di 3:1.

#### 4.4. La e caduca finale preceduta da un gruppo di consonanti

Quando la *e* finale è preceduta da un gruppo di consonanti, si possono ave-

<sup>10</sup>. Grammont (1914: 120).



Lo schwa del francese nella zona di Toulouse...

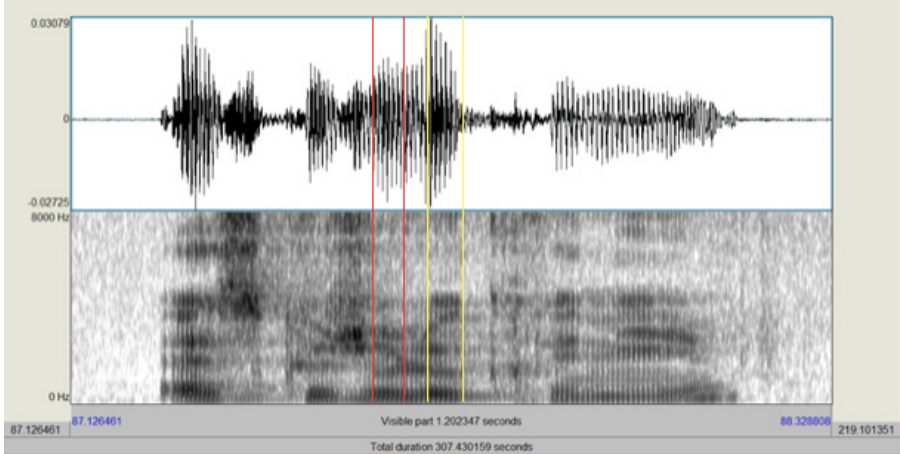


Fig. 6 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «Est-ce que je le craignais?». Si possono notare chiaramente i due schwa relativi ai due monosillabi *je* (in rosso) e *le* (in giallo).

re diversi esiti vocalici. In particolare, se il gruppo termina con una liquida (soprattutto *r*), è possibile che il par-

lante produca quest'ultima spirantizzandola o vocalizzandola a seconda dei suoni precedenti. Nel parlato

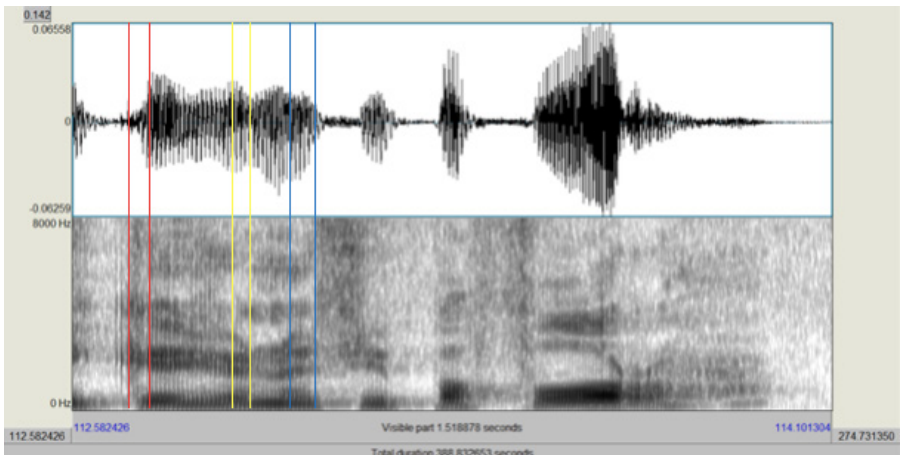


Fig. 7 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «[...] que je ne suis pas fort [...]». Si possono notare chiaramente i due schwa [ə] relativi ai due monosillabi *je* (in giallo) e *ne* (in blu), oltre a quello relativo a *que* (in rosso).

spontaneo e soprattutto nelle regioni settentrionali, si registrano casi di cancellazione.

Queste soluzioni riguardano unicamente i casi in cui il gruppo consonantico risulta seguito da una consonante. Qualora seguito da una vocale (o da un'*h* muta), infatti, il gruppo consonantico dovrebbe essere pronunciato normalmente, con possibile soppressione di *e* caduca.

Gli esiti derivanti dalla pronuncia di «*quatre femmes*» hanno però evidenziato un generale allontanamento da queste considerazioni: quasi tutti i parlanti hanno prodotto la *r* e mantenuto lo *schwa* a essa seguente.

Un solo parlante ha optato per una soluzione simile a quella descritta da Grammont (1914: 123), in cui cioè il

gruppo consonantico risulta alterato acusticamente e caratterizzato da proprietà locutorie particolari. La componente fricativa della consonante dentale risulta molto più vigorosa di quanto non lo sarebbe in altri contesti e così persistente da coinvolgere anche la *r* seguente. La *e* caduca, in tal caso, non è stata mantenuta.

#### 4.5. *La e caduca nei sostantivi derivati*

Il trattamento della *e* caduca nei sostantivi derivati rappresenta un punto altamente problematico e confusionale. In vocaboli come *pelleterie*, *paneterie* e *graineterie*, la L3C è contrastata dal sovrapporsi di due situazioni: se la caduta della prima *e* caduca è regolare, la seconda dovrebbe permanere in quanto preceduta da due consonanti. La ca-

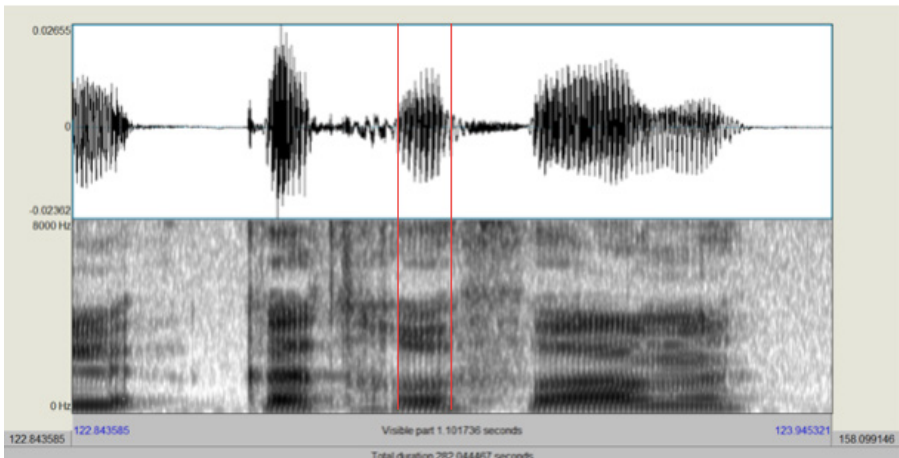


Fig. 8 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «*Quatre femmes*». Si può notare la presenza dello *schwa* [ə] finale in *quatre*.

duta di quest'ultima, tuttavia, è motivata dal legame che questi vocaboli intrattengono con i loro rispettivi nomi d'agente (*pelletier*, *panetier* e *grainetier*). La terminazione finale in -TERIE, inoltre, ha seguito i nomi d'agente in CONS+IER/ER che hanno dato vita a derivati terminanti in CONS+ERIE (*boulangier* – *boulang(e)rie*). Per queste parole, afferma Grammont (1914: 126), la lotta tra l'applicazione della L3C e l'eccezione dettata dalla produzione comune non si esaurisce.

Effettivamente, dall'analisi dei dati raccolti, non sempre si riscontra coerenza tra le varie produzioni. Tuttavia, la propensione al mantenimento di tutti gli *schwa* sembra, anche in questo caso, piuttosto evidente.

### V. Altri particolari casi di *schwa*

Nell'ultima fase della ricerca sono stati analizzati alcuni comportamenti locutori su cui non sembra esserci molta letteratura. Si tratta, in particolare, dei casi di *schwa* epentetico nelle parole composte e negli avverbi in -MENT.

In francese il primo termine di molte parole composte contiene una *e* finale di derivazione verbale soggetta a caduta. Per scoprire se anche nella zona di Toulouse tale *e* tenda effettivamente a cadere, si è scelto di analizzare le cinque parole composte della seguente tabella (con indicazione del numero di casi di presenza/assenza di *schwa*):

	Presenza di [ə] di giuntura	Assenza [ə] di giuntura
<i>Garde-meuble</i>	16	0
<i>Porte-plume</i>	16	0
<i>Portemanteau</i>	11	5
<i>Porte-crayon</i>	11	5
<i>Porte-monnaie</i>	10	6

Come si può notare, i soli esiti univoci derivano dalla pronuncia di *garde-meuble* e *porte-plume*. Nella produzione di queste due parole la totalità dei parlanti ha realizzato lo *schwa* finale del primo termine evitando così l'incontro fra, rispettivamente, tre e quattro consonanti. Potrebbe tuttavia sembrare contraddittorio il fatto che tra le realizzazioni degli altri composti si siano verificati casi di caduta di *schwa* che hanno causato lo stesso tipo d'incontro. Si potrebbe allora presumere che, nel caso delle parole composte, le ragioni celate dietro al processo di caduta e mantenimento di *schwa* siano da cercare al di fuori della L3C.

È probabile, ad esempio, che il numero di sillabe del secondo elemento riesca a influenzare il trattamento della *e* di giuntura. Siccome tra i composti presi in esame solo il secondo termine di *garde-meuble* [gɑrdəmœbl] e *porte-plume* [pɔrtəplym] è costituito da una sola sillaba orale, sarebbe infatti lecito supporre che lo *schwa* di giuntura compaia se seguito da una sola sillaba orale; in

caso contrario, lo *schwa* tenderebbe a non essere realizzato.

Quando, però, uno *schwa* finale è mantenuto (in *plume* e *meuble*), tale ipotesi non è più valida perché il secondo elemento del composto acquisirebbe, contando lo *schwa*, una seconda sillaba orale. Interessante risulta a questo punto notare che i locutori che non mantengono lo *schwa* di giuntura in *portemanteau* [pɔʁtmɑ̃to], *porte-monnaie* [pɔʁtmɔ̃nɛ] e *porte-crayon* [pɔʁtkʁɛjɔ̃] sono gli stessi che tendono a far cadere lo *schwa* finale del secondo elemento in *porte-plume* [pɔʁtɛplym] e *garde-meuble* [gardəmœbl], favorendo così una sorta di omogeneità quantitativa a livello ritmico<sup>11</sup>. In altre parole, tramite il meccanismo di mantenimento e caduta di *schwa*, i parlanti riescono a fare in modo che le cinque parole composte considerate abbiano lo stesso numero di sillabe orali (tre), con la massima prominenza associata sempre all'ultima sillaba:

[pɔʁ	tə	plym]
[gar	də	mœbl]
[pɔʁt	mɔ̃	nɛ]
[pɔʁt	mɑ̃	to]
[pɔʁt	kʁɛ	jɔ̃]

Al contrario, invece, la propensione al mantenimento degli *schwa* relativi

a tutte le *e* caduche presenti a livello grafico da parte del restante numero di parlanti prendenti parte alla ricerca, permette di evidenziare un'omogeneità quantitativa a livello ritmico, seppure ottenuta in maniera diversa rispetto al meccanismo appena analizzato. In questo secondo caso, con il mantenimento degli *schwa* di giuntura, le sillabe orali diventano quattro in tutti i composti, con prominenza sulla terza o sulla quarta sillaba:

[pɔʁ	tə	ply	mə]
[gar	də	mœ	blə]
[pɔʁ	tə	mɔ̃	nɛ]
[pɔʁ	tə	mɑ̃	to]
[pɔʁ	tə	kʁɛ	jɔ̃]

Si tratta, in sintesi, di due diverse vie scelte per il raggiungimento dell'omogeneità quantitativa a livello ritmico.

In conclusione, si può dedurre che la maggior parte dei parlanti tende a mantenere lo *schwa* di giuntura e, qualora presente, anche lo *schwa* finale del secondo termine del composto per ottenere l'omogeneità quantitativa di quattro sillabe. In un numero ristretto di casi, invece, la caduta dello *schwa* di giuntura (nei composti il cui secondo elemento ha più di una sillaba orale) e il mantenimento del solo *schwa* di giuntura (nei composti il cui secondo elemento ha una sola sillaba orale) permette di ottenere l'omogeneità quantitativa di tre sillabe.

<sup>11</sup>. Per una considerazione sugli schemi ritmici di alcune varietà di francese si veda la rassegna bibliografica di Baretta (2018).

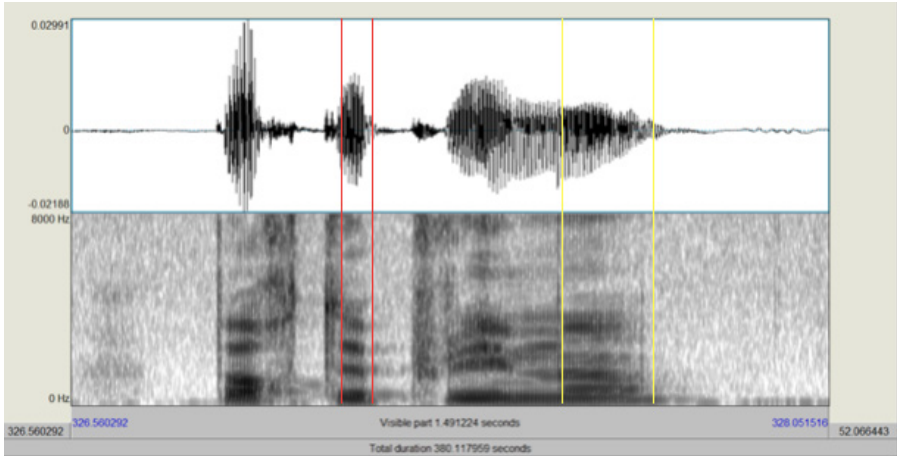


Fig. 9 – Rappresentazione oscillografica (in alto) e spettrografica (in basso) della realizzazione di «Porte-plume». Si può notare la presenza dello schwa [ə] di giuntura del composto (in rosso), oltre allo schwa [ə] finale del secondo termine (in giallo).

## VI. Osservazioni conclusive

Doveroso risulta, a questo punto, tirare le somme. Lo studio delle produzioni ha confermato la forte propensione alla realizzazione degli *schwa* corrispondenti a tutte le *e* caduche presenti a livello grafico, e non solo, da parte di un campione di parlanti della zona considerata: un comportamento ampiamente riscontrato da numerosi ricercatori (tra gli altri: Bürki Foschini *et alii* 2008, Eychenne 2012, Coveney 2001, Verluoyten 1988, Durand *et alii* 1987).

Se secondo la L3C l'incontro fra tre suoni consonantici è in qualche modo sempre mediato dalla realizzazione di *schwa*, dall'analisi dei dati registrati è emersa la tendenza a evitare anche l'incontro tra due soli suoni consonantici in determinate condizioni. Spesso,

inoltre, si è registrata la forte persistenza dello *schwa* a fine di parola o di frase: un'abitudine che condurrebbe i locutori della zona considerata a giudicare la parlata parigina come addirittura «mancante» delle sillabe finali.

## Riferimenti bibliografici

Baretta M. (2018). «Le français québécois dans les médias: étude prosodique d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques». *Bollettino LFSAG*, 1, 31-55.

Boersma P., Weenink D. (2007). «Praat: doing phonetics by computer» ([www.praat.org](http://www.praat.org)).

Bürki Foschini A.D., Racine I., Andreassen H.N., Fougeron C., Frauenfelder U. H. (2008). «Timbre du schwa en français et variation régionale. Une étude comparative». *Actes des 27<sup>mes</sup>* 39

*Journées d'Etude sur la Parole*, 293-296.

Coveney A. (2001). *The sounds of contemporary French: Articulation and diversity*. Exeter: Elm Bank Publications.

Durand J., Eychenne J. (2004). «Pourquoi des Corpus?», *Corpus*, 3, 311-356.

Durand J., Laks B., Lyche C. (2002). «La phonologie du français contemporain: usages, variétés et structure». In: Pusch C., Raible W. (eds.), *Romanistische Korpuslinguistik- Korpora und gesprochene Sprache/Romance Corpus Linguistics – Corpora and Spoken Language*. Tübingen, Gunter Narr.

Durand J., Lyche C. (2003). «Le projet «Phonologie du français contemporain» (PFC) et sa méthodologie». In: Delais E., Durand J. (eds.), *Corpus et variation en phonologie du français: méthodes et analyses*. Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 212-276.

Durand J., Slater C., Wise H. (1987). «Observations on schwa in Southern French». *Linguistics*, 25(5), 983-1004.

Eychenne J. (2006). «Aspects de la phonologie du schwa dans le français contemporain. Optimalité, visibilité prosodique, gradience». *Thèse de doctorat*, Université de Toulouse – Le Mirail.

Eychenne J., Laks B. (2012). «Le programme "Phonologie du français contemporain": bilan et perspectives». *Revue française de lin-*

*guistique appliquée*, XVII(1), 7-24.

Fougeron C., Gendrot C., Bürki A. (2007). «On the phonetic identity of French schwa compared to /ø/ and /œ/». In *Schwa(s). Actes des 5èmes Journées d'études linguistiques* (Nantes, 2007), 191-198.

Grammont M. (1914). *Traité pratique de prononciation française*. Paris, Delagrave.

Laks B. (2002). «Description de l'oral et variation: la phonologie et la norme». *L'information grammaticale*, 94, 5-11.

Laks B. (2008). «Pour une phonologie de corpus». *Journal of French Language Studies*, 18 (1), 3-32.

Laks B. (2011). «La phonologie du français et le corpus». *Langue Française*, 169, 3-19.

Malécot A., Chollet G. (1977). «The acoustic status of the mute-*e* in French». *Phonetica*, 34, 19-30.

*Projet PFC – Phonologie du Français Contemporain: usages, variétés, structure* (www.projet-pfc.net).

Romano A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*. Alessandria, Dell'Orso.

Verluyten S. P. (1988). *La Phonologie du Schwa Français*. Amsterdam, John Benjamins.